

L'impronta della guerra sul pianeta

Luca Filisetti



La guerra in Ucraina rischia di lasciare un'impronta sul pianeta di notevole consistenza.

A causa della politica occidentale, soprattutto europea, verso la Russia, quest'ultima ha reagito alle sanzioni facendo leva sul prezzo e sulla quantità di gas che ormai da decenni eroga ai paesi UE, Italia compresa.

Il governo Draghi è voluto correre ai ripari mettendo in preventivo la costruzione e la messa in opera di nuovi rigassificatori, la riapertura di centrali a carbone da poco dismesse e lo stesso Draghi, insieme al ministro Di Maio e all'AD di ENI Descalzi, si è recato con il

cappello in mano in diversi paesi africani a chiudere contratti per l'importazione di nuovo gas in sostituzione di quello russo; paesi, come ad esempio l'Algeria, il Congo e l'Angola che certo non brillano per il rispetto dei diritti umani, che non lesinano una certa disinvoltura nell'impugnare le armi per difendere il potere, andando a definire quindi despoti di serie A (Putin) e di serie B (Tebboune, Tshisekedi, lo stesso Erdogan), a seconda non certo del pugno di ferro col quale governano, ma giudicandoli solo con il ritorno economico/strategico che gioverà all'Italia.

Ma tant'è, sappiamo bene che l'Italia fa parte del blocco NATO, quindi il concetto dei diritti umani non è dirimente nella scelta degli alleati politici e dei partner economici.

Tutto questi sforzi, queste corse al gas, lasciano perplessi per un altro motivo: si è voluto spingere forte sulle fonti fossili e non si è dato lo stesso impulso verso quelle rinnovabili, nonostante siano ormai 50 anni che la scienza avverta sui rischi del cambiamento

climatico, almeno 40 che le associazioni chiamano a un cambio di paradigma e soprattutto sono 30 anni che si tengono conferenze sul clima nelle quali "i grandi del mondo" si ritrovano a discutere di come limitare le emissioni, tenere sotto controllo l'aumento della temperatura eccetera, salvo poi disattendere tutto in nome del pragmatismo, con le grandi aziende inquinanti a mettere veti e nel contempo a darsi una verniciata verde da gettare come fumo negli occhi all'opinione pubblica.

L'ultima di queste conferenze, la Cop26 di Glasgow, si è conclusa il

13 novembre 2021, con degli obiettivi ambiziosi, tutti inerenti alla decarbonizzazione, il taglio importante di emissioni di anidride carbonica e il passaggio alle fonti rinnovabili.

Poi il 24 febbraio 2022 c'è stato l'attacco russo in Ucraina e il capitalismo italiano, Draghi in testa, ha iniziato una campagna destabilizzante volta ad intimidire la cittadinanza e le imprese su una stretta sui consumi energetici, una contingentazione dell'energia che avrebbe portato a dover passare un inverno difficile e un'estate morigerata; ricordate che la questione energetica è stata tirata in ballo dallo stesso Draghi quando doveva giustificare l'invio di armi all'esercito Ucraino, con la famosa boutade "preferite la guerra o i condizionatori?".

Ed è così che è partita la caccia al fossile, in modo da spremere fino all'ultima goccia il pianeta. Oltre alle centrali a carbone ancora attive, sono pronte a ripartire o a ritornare al 100% della produttività altre 7 centrali, 5 facenti capo ad Enel e 2 a A2A. Si parla dell'apertura di due rigassificatori a Ravenna e a Piombino, strutture che si vogliono temporanee ma che richiedono investimenti ingenti, il tutto per poter lavorare il gas proveniente principalmente dagli Stati Uniti ed estratto con la pratica distruttiva del fracking. Dei viaggi in Africa abbiamo detto sopra.

Insomma, una situazione ecologicamente disastrosa, le cui parole d'ordine sono "temporaneità", "emergenza", "diversificazione delle fonti". Situazione stigmatizzata dalla comunità scientifica, dal mondo ambientalista, dalle ragazze e dai ragazzi di Fridays for Future, le cui accuse sono state subito rispedito al mittente, sia dai governanti che sui principali giornali del capitalismo italiano (soprattutto il corriere della sera e il sole 24 ore),

tacciando gli estensori di tali accuse di essere ambientalisti d'accatto, quando nessuno mai aveva accusato il capitalismo nostrano di essere straccione ed incapace quando si è legato mani e piedi alla Russia per le forniture energetiche.

Fanno francamente sorridere le accuse mosse agli scienziati del clima, fatti passare per santoni senza alcun senso della realtà e le cui invocazioni al buon senso rimangono lettera morta; sembrano passati anni dalla pandemia.

.....gas proveniente principalmente dagli Stati Uniti ed estratto con la pratica distruttiva del fracking.

La situazione attuale mostra anche l'inconsistenza della politica pluriennale degli stocaggi di gas, miliardi e miliardi di metri cubi di gas pompato sottoterra, contestati dagli ecologisti in quanto le centrali di stoccaggio non erano sottoposte alla direttiva Seveso. Ebbene, la Snam ha sempre sostenuto che gli stocaggi fossero indispensabili in caso di crisi energetica, ed ora, ai primi segnali di crisi, si scopre che lo sono in minima parte,

rendendoli di fatto un potenziale pericolo del tutto superfluo in casi di emergenza.

Noi tutti non abbiamo mai creduto alla favola del capitalismo verde e della green economy, credendo che il capitale è rapace e predatorio sempre, che i soldi elargiti alle aziende più inquinanti per garantire minori emissioni serviranno a quelle stesse aziende per spremere ancora di più le ultime stille delle fonti fossili, crediamo che non sia il colore del sistema a dover cambiare, ma il sistema stesso. Invece tutte le politiche internazionali messe in pratica fino ad oggi per assurdo non fanno altro che rafforzare il sistema. Le critiche anche di buon senso mosse al sistema dall'interno, con la volontà di migliorarlo, non fanno altro che rafforzarlo. Siamo certi che un'auto a emissioni zero sia preferibile a un vecchio motore turbo diesel, ma anche questo non fa che rafforzare il sistema, che in fondo si basa sempre e comunque sullo sfruttamento del pianeta e delle persone in funzione dell'estrazione di plusvalore.

Perciò non vogliamo dare consigli sugli stili di vita individuale, spesso stigmatizzati e visti come principali cause di inquinamento. Crediamo e speriamo che chi legge sappia regolarsi sui propri stili di vita, sia consapevole delle scelte che fa quando si sposta, quando lavora, quando compra, quando mangia, quando produce rifiuti.

Questo non significa che una persona debba essere massimamente libera di fare ciò che vuole senza interessarsi dell'impronta ambientale che lascia, ma è un semplice richiamo alla coscienza di ciascuno di noi, una sorta di ginnastica individuale propedeutica a un cambio di sistema sociale senza il quale gli abitanti del pianeta sono destinati a una lentissima e barbara estinzione.